

# la Repubblica

domenica 20  
lunedì 21 maggio 1984

COOP. TAG TEATRO  
Via Giustizia, 19 - Tel. 041/937355  
MESTRE - VENEZIA  
Codice Fiscale 0149 7850 279

*"Il falso magnifico" del gruppo del Tag*

## Far teatro popolare giocando e sorridendo

di UGO VOLLI

CHE cosa fosse davvero la Commedia dell'Arte, grande mito mondiale del nostro teatro, non lo sappiamo e certamente non lo sapremo mai. Gli ultimi studi, quale il bellissimo libro di Ferdinando Taviani sul *Segreto della Commedia dell'Arte* rovesciano molti luoghi comuni tradizionali, come quello di un'origine popolare del genere (si trattava invece dei primi veri professionisti moderni del teatro), di una sua natura nazionale (era invece piuttosto un genere d'exportazione), e perfino il mito principe, quello dell'improvvisazione.

Come che sia, la Commedia dell'Arte è un mito attivo nella fantasia dei teatranti contemporanei, quanto il teatro orientale, proprio per il suo carattere indeterminato ed «esotico». Per questo vi attinse Mejerhold, e anche la grande lezione strelheriana viene in realtà da una tra-

dizione di memoria fantastica della grande regia europea, di cui un punto importante è Max Reinhardt. Questo mito ha agito però come tale soprattutto a livello «basso» o piuttosto «di base», suggerendo a gruppi tematiche e maschere e teatralità e approcci al pubblico.

Un esempio è quello del Tag, che è un gruppo veneziano (e quindi conserva un sapore di dialetto gódoniano che aiuta non poco a far rivivere il mito). Da un lavoro con Carlo Boso, è venuto fuori uno spettacolo assai gradevole e simpatico, *Il falso magnifico*, tratto da un canovaccio di Flaminio Scala. C'è un Pantalone ingordo, i suoi figli convenientemente stupidi, un «magnifico» revisore generale, naturalmente «falso», una strega, una principessa spagnola, un principe turco travestito, servi a volontà, trucchi, imbrogli, e tutto un contorno di tro-

vate comiche. La storia è rappresentata su un palco a cavalletti, che ha per sfondo una specie di vela e davanti i paralumi della ribalta; esso è eretto sul palcoscenico del teatro — ma potrebbe stare e spesso è stato su una piazza. Gli attori non impegnati nell'azione sostano intorno, e talvolta si dedicano a un commento musicale di gagliarde e canzonette polifoniche assai affascinante.

La confusione delle lingue è molto ben sfruttata (per esempio una giovane attrice catalana, assai dotata, Montse Guallar, fa la principessa spagnola, e per una ragazza francese altrettanto brava, Bobette Levesque, si è inventato il ruolo di servetta parigina), ma anche gli attori italiani se la cavano molto bene giocando sui due registri della lingua e del dialetto. Più stereotipata è la lingua gestuale che si usa spesso e vo-



Qui accanto, Adriano Lurissevich e Giorgio Bertan in «Il falso magnifico» rappresentato dal TAG a Milano nella messa in scena di Carlo Boso;

lentero nello spettacolo: una sorta di mimoclow alla Lecocq, che non solo ha pochi rapporti con i lazzi che ci sono stati tramandati, ma appare un po' troppo uniforme e insipida. Tanto sul piano fisico che su quello musicale, vocale, recitativo, questi giovani attori del Tag hanno una grande ricchezza tecnica, si muovono molto bene: forse addirittura troppo. O forse si divertono troppo a esplorare tutte le possibilità comiche della loro partitura, finendo per cadere in qualche momento un po' stanco. E la regia di Boso è loro troppo complice. Ma, per l'appunto, sono momenti. Il risultato complessivo è fresco e divertente, pieno di autoironia e di gioco, con un gusto popolare del teatro come in questi anni è difficile vedere.

[ ] al Teatro di Porta Romana, l'ultima replica oggi